Scala - 1846
Ricciardo e Zoraide
m: Rossini (1811)

I. R. TEATRO ALLA SCALA

RICCIARDO E ZORAIDE

DRAMMA IN DUE ATTI

ICCIARDO E ZORAIDE

Dramma Serio in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1846.

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

ARGOMENTO

Ircano, principe asiatico, divenuto signore di una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante, re di gran parte di quella contrada, se ne innamorò. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tale rifiuto adirato Agorante gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s' imbattè in Ricciardo, il più prode de' paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov' ella si fosse, indossata una nera armatura, prese il nome del cavaliere del pianto, e vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l' adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch' ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, in preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl' impeti della vendetta, mentre Ricciardo, caldo di amore, sotto foggia africana, e come scorta del franco ambasciatore, s' introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo stratagemma di Ricciardo per illudere il re, abboccarsi nell' oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l' incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l' arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad essere chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d' un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l' acerbo dolore di Zoraide nel momento dell' esecuzione; ed il sagrificio in fine di sè stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo dramma, presi in parte dagli amori di Ricciardetto e Despina nel poema del Forliguerra, e dall' arrivo dello Scricca nella reggia del re di Nubia; tutto il resto è invenzione del poeta per dare più rapidità ed interesse all' azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

PERSONAGGI	ATTORI
Agorante, re di Nubia, amante non corrisposto di	MASSET J. J.
Zoraide, figlia d'Ircano, amante di	HAYES CATERINA
Ricciardo, Paladino	CALZOLARI ENRICO
Ircano, potente signore d' una parte della Nubia, padre di Zoraide	BOUCHÉ STEFANO
Zomira, sposa di Agorante	ANGRI ELENA, Cantante di Camera di S. A. I. R. A.
Ernesto, ambasciatore del campo cristiano, amico di Ricciardo	SOLDI GIULIO
Fatima, confidente di Zoraide	RUGGERI TERESA
Zamorre, affezionato di Agorante	RADAELLI G.

CORO

Grandi della corte di Agorante - Guerr. seguaci del suddetto
Soldati di Agorante - Soldati di Ricciardo.

La scena fingesi nella Nubia.

Musica del Maestro sig. GIOACHINO ROSSINI.

Il virgolato si ommette.

Le scene per quelle d'architettura sono inventate e dirette dal signor MERLO ALESSANDRO; e quelle di paesaggio inventate e dipinte dal signor MERLO medesimo.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig *Somaschi R.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete,* Sig. *Languiller Marco.*
Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*
Editore della musica
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.* socio nella ditta
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Bonchi Giuseppe.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza irrigata dal fiume Nubla.

Marcia militare.

CORO di guerrieri poi AGORANTE.

CORO Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degli affricani eroi
Primiero nel valor.
Tra bellici sudori
Fiaccò l'orgoglio insano
Del temerario Ircano
Col braccio punitor.

AGO. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro duce, il re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell'Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano,
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già move
D'Europa a stento le raccolte schiere;
Proveranno ancor queste il mio potere.
Or di regnar per voi
Tutta la gioia io sento
Sì grande è il mio contento
Ch'esprimerlo non so. (partono)

SCENA II.

Atrio contiguo agli appartamenti d'Agorante

ZOMIRA sola.

Giunse in patria Agorante!...
Ah! ch'ei non torni ai palpiti primieri

Onde ceda Zoraide. -- Al ciel s' affidi
L' ultimo mio sperar -- Il duol si tempri
Di questo cor oppresso, e calde intanto
Volgansi ai sommi Dei preci nel pianto
Ciel pietoso, ciel clemente
La mia speme a te confido,
Deh! mi ascolta... a te mi fido...
Salverai tu l'innocente,
D' una sposa avrai pietà.
Ah! s' è ver, di quel ch' io sento
No, più amabile contento
Non si trova e non si dà.

SCENA III.

ZORAIDE e detta.

Zom. Zoraide, e qui t' arresti?
Non affretti i tuoi passi, onde far pompa
Di tua bellezza al tuo sovran?
Zor. Ah! sono
Gli insulti indegni di chi siede in trono.
Zom. Insultarti non bramo:
»Tu da te stessa giudicar lo puoi;
»Sono all'amor soggetti anche gli eroi.
»Se Agorante ti adora,
»No, tua colpa non è; so che dal seno
»Ti strappò del tuo ben; che tu non l'ami.
»Come amar lo potresti? in tuo soccorso
»M'avrai se tu lo brami:
»Un infelice ottiene
»Tutto dall' amor mio.
Zor. »(Finger conviene.)
Zomira, io fui d'irata sorte, è vero,
Crudel ludibrio; eppure
Seppi ognor trionfar di mie sventure.
Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?
Confidati all'amica;
Io non t' ingannerò.
Zor. Che dir potrei?

Cessar co' miei martìri,
Indifferente il cor, brame e sospiri.

ZOM. Invan tu fingi ingrata:
No che l'interno ardore
Il labbro mentitore
No che celar non sa.

ZOR. (Che dura prova è questa!
Come il mio core, oh Dio!
L'amor, lo sdegno mio
Come frenar potrà?)

ZOM. (Quale insultante orgoglio!
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir.)

ZOR. (Ella mi guarda e freme:
Il duol che il cor mi preme
Mi deve alfin tradir.)

ZOM. Io più non resisto
ZOR. Da me che pretendi?
ZOM. E ancor non comprendi?
ZOR. Comprender non so.
a 2 Che smania è mai questa!
Languire!... soffrire!...
Più fiero martire
Non posso provar.

SCENA IV.

AGORANTE, ZOMIRA e ZORAIDE.

AGO. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore;
Appiè dell'amistade il brando invitto
Lieto depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.

ZOM. (O momento fatal!)
ZOR. (Ohimè, che intesi!...)
AGO. Zomira, un dì m'accesi
Di te, negar nol posso;
Ma (non ti offenda il vero,)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.

ZOR. »(Qual cenno!)
ZOM. »(Indegno!)
AGO. »Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
»Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono
»L'arbitro del mio core; e pur dal trono
»Non chieggo allontanarti. Io vo' soltanto
»Che l'alma tua, per me costante e fida,
»Con altra la mia gloria ancor divida.
ZOM. (fingendo di non comprenderlo)
»Per chi mai nutri il tuo novello foco?...
AGO. »Nol comprendesti ancora?...
ZOR. (Ahi! qual giorno d'orror! giorno tremendo!)
ZOM. Taci, non dir di più, tutto comprendo.
ZOR. (Cruda sorte!)
AGO. (Oh amor tiranno!)
ZOM. (Io sprezzata!...)
AGO. (Ahi che momento!)
ZOM. (Più non reggo.)
a 3 (In tal cimento
L'alma mia fremendo sta.)
AGO. (M'amerà?...)
ZOM. Crudel! (ad Ago.)
ZOR. (Che affanno!)
AGO. Che mai dici?... (a Zor.)
ZOM. Indegna! (a Zor.)
ZOR. (a Zom.) E ardisci?...
(Giusto cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.)
ZOM. (Giusto cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)
AGO. (Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?)
CORO (di dentro) Scendi propizio
Nume de' cuori,
Fa che Zoraide,
Fra puri ardori,
D'immenso giubilo
Esulti ognor.
AGO. (Quai dolci palpiti!...)

ZOR. Quai tristi accenti!...)
ZOM. (Vaneggio e smanio...)
AGO. E amor non senti? (a Zor.)
ZOR. Che dici... (Ahi misera!...)
ZOM. Che sento. (Ahi perfido)
AGO. (Barbaro amor!)
Dunque ingrata... (a Zor)
ZOR. T'accheta.., ti calma.
AGO. Sperar posso?...
ZOM. (Che smania crudele!)
AGO. Per te vive, respira quest' alma. (a Zor.)
ZOM. (Oh che rabbia!)
ZOR. (Che acerbo martir!)
ZOM. Osi, iniquo?...
AGO. Gl'insulti disprezzo.
ZOR. Per Zomira -- deh! placa quell' ira.
ZOM. Taci, trema; non voglio a tal prezzo...
AGO. ZOR. (Che baldanza!)
ZOM. Neppure un sospir.
AGO. (Sarà l' alma delusa, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O Ricciardo qui deve perir.)
ZOM. (Sarà l'alma delusa, schernita,
All' infido per sempre riunita,
O l' indegno qui giuro punir.)
ZOR. (Sarà l' alma dolente, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O a lui fida qui giuro perir.) (partono)

SCENA V.

Veduta in qualche distanza di una parte del castello che difende la città, con fossi e pianura adiacente. Un ramo del fiume Nubia la bagna. Un gruppo d' alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

SOLDATI sulle mura. — CORO di Esplorato

ESPLORATORI Tutto è in calma,
Picciol legno
Sol diè segno
D' approdar.

ALTRA PARTE Stiamo attenti,
Vigilanti,
Se alcun tenti
D'avanzar.

TUTTI No, d' offese
Non temiamo;
Son le mura
Che guardiamo
Ben difese:
Nè bravura,
Nè l' inganno
Ci faranno
Paventar. (gli esploratori si ritirano. Il ponte del castello s' innalza).

SCENA VI.

Su piccolo battello approdano RICCIARDO sotto mentite spoglie affricane, ed ERNESTO ambasciatore del campo cristiano.

RIC. Eccoci giunti al desïato loco:
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

ERN. Ah! non tradirti;
»Pensa ove siam... Tu sai che in ogni luogo
»Di Ricciardo si chiede,
»T'inseguono a vicenda,
»Il desolato Ircano,
»Agorante inumano...
»Ogni moto, ogni cenno
»Ah! svelarne potria...

RIC. »Sconosciuto qui son: facil non fia,
»S' anche alcun mi conosca, in queste spoglie.
»Di potermi scoprir.

ERN. »Invan lo speri.
»Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
»Son noti al mondo intero:
»Occultarti non puoi,
»Tu primo onor de' paladini eroi.

RIC. »No; celarmi saprò.

ERN. »Dunque tu sei
»Risoluto a seguire i passi miei?
RIC. »E ne dubiti ancor?
ERN. Ah! lascia almeno
Che rispettato ambasciator qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.
RIC. Amico,
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.
ERN. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?
RIC. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
S' ella m' è ognor fedele,
Se l' amistà m' è guida,
Quest' alma non diffida
Di possederla ancor.
ERN. All' amistà t' affida,
T' affida a questo cor.
RIC. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Le barbare ritorte
Saprà spezzare amor.
ERN. Dividerò tua sorte
O vinto o vincitor.
RIC. Qual sarà mai la gioia
Allor che a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D'amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio cor cessò. — (va sul battello, prende una bandiera bianca e la consegna ad Ernesto. — Egli l' innalza, è veduto dalla sentinella; il ponte abbassandosi, entrano nella città).

SCENA VII.

Atrio come prima.

AGORANTE, con seguito, poi ERNESTO e RICCIARDO.

AGO. Ch' entri l' ambasciator.
ERN. A te m' invia
Di nostre schiere il duce.
Egli richiede che ragion si dia
Degl' insulti a noi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.
AGO. (Oh qual baldanza!)
ERN. Un stuol de' tuoi seguaci
Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fe' con Zoraide ancor pochi guerrieri:
Se non fu cenno tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto insiem con lei.
AGO. »Nol deggio.... Ah! dimmi, e qual ragion ne impone
»Di rispettar chi da ladrone imbelle
»Osa involarci timide donzelle?
RIC. »(Più non resisto...)
ERN. »Ah frenati... (di nascosto)
AGO. »La fama
»D' un eccesso sì reo grida per tutto;
»L' Affrica ancor ne freme. A te ne appello, (a RIC.)
»Che qui nascesti e sei
»Guida al franco guerriero,
»Se ciò ch' io dico è vero.
RIC. »(Oh rabbia!) È vero.
ERN. »Ma tua non è la giovane involata,
»Nè suddita a te nacque.
AGO. »Suddita diventò quando a me piacque.
»I guerrieri a te rendo:
»Poi lascia al nostro amore
»Di regolar come gli aggrada il core.
RIC. »(Io mi sento morir).
ERN. »Termine ha dunque

»Ogni tregua tra noi.
AGO. Tanto potere
Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incanto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?
ERN. De' tuoi più mille ancor...
RIC. ... Sol questo (con eccesso di furore toccando il brando)
ERN. Ah frena! (di nascosto)
RIC. (È ver, già mi tradiva).
ERN. Qual risposta mi dai?
AGO. L'avrai fra breve
In presenza di lei, de' miei più fidi.
ERN. Se pace o guerra vuoi, pronto decidi. (partono)

SCENA VIII.

Sala con trono.

AGORANTE con seguito, va a sedere sul trono.

CORO Se al valore compenso promesso
È il possesso - di giovin beltà,
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore - che eguale non ha.
AGO. S'appelli qui Zoraide, ove fra breve
Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA IX.

ZORAIDE, FATIMA e detti.

AGO. Scaccia ogni tema dal tuo cor: rimira
Innanzi a te non già il sovran, ma solo
Il più tenero amante.
»Agorante non sdegna a' piedi tuoi
»Prostrarsi in atto umil: ei che non seppe
»Avvilirsi giammai.
S'or non senti pietà, crudel m'avrai.
ZOR. »Signore a te son grata
»Di tanto amor per me, ma l'alma mia
»È oppressa dal dolor. Priva d'un padre,
»In preda a un fier destin, come il mio core

»Può indifferente ragionar d' amore?

AGO. Più pretesti non voglio.
In faccia al mondo intero in questo giorno
Io t' offro la mia mano, il soglio e quanto
Di più grato a te fia.

ZOR. Lasciami al pianto.

SCENA X.

RICCIARDO, ERNESTO e detti.

RIC. (Che veggo!)

AGO. E ancor resisti,
E ancor non senti in seno
D' amor per me qualche scintilla almeno?
Cessi omai quel tuo rigore,
Deh consola un' alma amante:
Fa ch' esprima il tuo sembiante
Qualche palpito d' amor.

ERN. Senti, oh ciel! come il mio core
Sta nel seno palpitante:
Ch' mai puote a quel sembiante
Non accendersi d' amor?

RIC. Frena, oh ciel! nel tuo dolore
Or che siamo a lui dinante,
Quell' ardir che nel sembiante
Suole imprimere l' amor.

ZOR. Tu che vedi il mio dolore,
Giusto cielo, in questo istante:
Fa che almen nel suo sembiante
Resti tacito l' amor.

ERN. Risolvesti? (s'avanza verso Ago.)

AGO. Ho risoluto.

ERN. Tu Zoraide alfin mi cedi?

AGO. Nol sperar: è mia, lo vedi,
E a pugnar già volerò.

ZOR. Che sento!

RIC. Ahi barbaro!

ERN. Qual fiero insulto!

AGO. Saprò distruggerli.

RIC. Al fier tumulto

ZOR. *e* RIC. D'affetti, ahi miser o/a
Regger non so.

CORO Come in un subito
Il dì cangiò.

ERN. Parto, ed annunzio
Che vuoi tu guerra...

AGO. Dì, che invincibile,
Per mar, per terra,
Sempre Zoraide
Difenderò.

SCENA XI.

ZOMIRA, e detti.

ZOM. T'arresta, o perfido, (ad AGO.)
Nol soffrirò.

AGO. All'armi... abbattervi
Tutti saprò.

TUTTI Oppressa, smarrita,
Delira quest'alma,
Più tregua, più calma,
Trovare non sa. (marcia in distanza che chiama le truppe a raccolta).

ZORAIDE, RICCIARDO *ed* ERNESTO.

Qual suono terribile
Foriero di lagrime!
In me già s'accrescono
Gli affanni, le smanie,
E il cielo implacabile
Non sente pietà.

AGORANTE *e* ZOMIRA.

In me già s'accrescono
Le furie, le smanie;
E amore implacabile
Non sente pietà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' atto primo.

RICCIARDO e AGORANTE.

Ric. Sicuro e franco io m'offro a te! Ci unisca
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo ben, e a me la sposa amata,
Ah! fu da quel crudel anco involata.
Ago. Perfido! e come mai con tanto ardore,
Se ad altra diede il cor, Zoraide or chiede?
Ric. Cerca punirla perchè tua la crede.
Ago. »Or rabbia! a che arrestarci?
Ric. »Ferma: le sue minacce
»Or dobbiamo sprezzar; esse fian vane
»Quando uniti sarem. Pochi ma scelti
»Ho guerrieri a me fidi:
»Veglian costoro accorti
»Sull'inimico campo. All'oste infida
»Non dier finora alcun sospetto: in seno
»L'ira frenai per vendicarmi appieno.
Ago. Opportuno giungesti » amico, oh! quanto
A te grato son io! ma ancor più grato
Io ti sarò, se per tuo mezzo ottengo
Questa, dolce al mio cor, prima vendetta.
Ric. Tutto farò per te.
Ago. Svela a Zoraide
Di Ricciardo gli iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cuor: tu sol...
Ric. Compresi.
Ma difficil mi sembra, è donna, è amante...
Ago. Il tentarlo non nuoce: a te m'affido.
Ric. T'ubbidirò. (Son già vicino al lido.)

AGO. Donala a questo core,
Serena i suoi bei rai,
Contento allor sarai,
Te vendicar saprò.
RIC. Furor, dispetto, ardore
Saranno a me di guida,
Amor godrà chi fida
L' alma per lei serbò.
AGO. Ah! dille, sì, che m' ami.
RIC. Che t' ami le dirò.
AGO. Le spiega le mie pene.
RIC. Le pene io spiegherò.
a 2 Qual dolce speme or sorgere
Sento nell' alma mia:
Essa incomincia a spegnere
Di fiera gelosia
Il barbaro velen.
AGO. Teco or sarà.
RIC. (Che giubilo.)
AGO. Sulla tua fè . . .
RIC. Riposa.
AGO. (Come potrò reprimere
La smania tormentosa
Che amor mi desta in sen?)
RIC. (Come potrò reprimere,
Come tenere ascosa
La fiamma che ho nel sen?)
a 2 (Gioco d' amor quest' anima
Pace trovar non sa,
E il suo dolor fra palpiti
Sempre maggior si fa.)

SCENA II.

RICCIARDO solo.

»Partì! che mai farò? Diviso ondeggio
»Tra speranza e timor. Sempre diffida
»Un' alma innamorata:
»Rivederla dovea. Sì, quest' indugio

»Necessario è per me. L' incerto core
»Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
»Raggiungermi potranno;
»A lor sarò di aìta,
»O la vita darò per lei che adoro . . .
»Ma dessa vien: ah! di piacer già moro.

SCENA III.

ZORAIDE e detto.

Zor. Cielo, che veggo! un' insidia si trama (ricoprendosi col velo)
Ric. Zoraide.
Zor. »E ardisci. . . ingannata son io.
»Fuggasi.
Ric. »Ah ferma . . . ascoltami . . .
Zor. »Nol posso.
»T'allontana da me . . .
Ric. » Così m'accogli? . .
»L'amor mio, la mia fè più non rammenti?
Zor. »Qual voce! quali accenti! (riguardandolo)
Sei tu? posso sperarlo o pur vaneggio? (alzandosi il velo)
Ric. Non vaneggi, son io.
Zor. Come tu qui? chi vi ti trasse? oh cielo!
Qual piacer! Qual tormento!
Ah se tu sei non t' arrestar: Deh parti
Per pietà . . . ma . . . che penso?
Forse illusa son io? . . .
Ric. Credimi, il labbro mio non è bugiardo;
Deh rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.
Zor. Ricciardo . . . che veggo . . .
Mancare mi sento,
In tanto contento
Son fuori di me.
Ric. M' ascolta, ti calma,
Confuso son io,
S' ei giunge, ben mio,
Più speme non v' è.
Zor. Sei meco.
Ric. Son teco.

a 2 Tra i teneri amplessi
Men tristi perplessi
Ci renda il piacer.
ZOR. Temo del perfido - L'ira, il poter.
RIC. Fingi, secondami - E non temer.
ZOR. Ma come illuderlo - Come potesti,
E in finte vesti - Qui trarre il piè?
RIC. Fu amor propizio - L'ingannatore
Seguillo il core - Fidando in te.
a 2 Proteggi amore - Sì bella fè.
ZOR. Sarem noi sempre insieme?
RIC. E puoi temerne ancor?
ZOR. Sempre in amor si teme.
RIC. Non v'è per noi timor.
a 2 Ah nati, è ver, noi siamo,
Sol per amarci ognor,
Ciò che tu brami, io bramo,
Noi non abbiam che un cor.

SCENA IV.

AGORANTE e detti.

AGO. Ebben che pensa?
RIC. A lei,
Che fè sembra prestare ai detti miei
Mostrati indifferente:
Disprezzala, se puoi.
AGO. Tutto comprendo!
Conducila al suo ben che a te rapìo
La tua sposa fedel!
ZOR. Cielo! che ascolto!
RIC. Ah! taci... taci... io finsi!...
AGO. Ebben?... che mai risolvi?
ZOR. Ho risoluto;
Del mio padre l'amore al suol natìo
M'appella: altro non bramo, io parto, addio.
AGO. (Ogni speme perdei,
Ed io ridarla deggio al mio nemico?

Tanta virtù non ho). Crudel, t' arresta!
»Nel carcere il più orrendo...

SCENA V.

IRCANO in bruna maglia e visiera abbassata introdotto dai GRANDI e detti.

Ric. »Ah! gl' impeti raffrena,
»Pentirsi ella potrà.
Ago. »No, non lo spero.
»Ma vo' che il mondo intero
»Vegga quanto l' amai;
»Quanto ingiusta ella fu; che trucidarla
»Dovrei, eppure alla ragion dell' armi
»Affidar l' onor mio, la gloria io voglio,
»Gli usi obbliando, i miei diritti e il soglio.
Chi difenderla vuol, venga l' attendo:
Per lei pugnar qui deve.
Irc. Io la difendo.
Ago. Chi sei? che mai pretendi?
Qual baldanza è mai questa?
Nella mia reggia istessa
Volgere il piè sotto mentite spoglie?
Qual cagione ti spinse a tal cimento?
Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.
Contro cento e cento prodi
La pietà mi rende invitto:
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.
Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre smanio e mi dispero,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va.)
Zor. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre incerta e temo e spero,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va).
Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre incerto e temo e spero,

Quell' incognito guerriero
Or in me destando va).

IRC. Venga in campo alla tenzone
Chi difenderti dovrà.

AGO. Mira in questo il mio campione,
Che difendermi saprà. (accennando RIC.)

ZOR. RIC. (Quale inatteso fulmine
E questo, oh Dio! per me.
In tal cimento orribile
No, scampo alcun non v' è.)

AGO. (I torti miei qual fulmine
Vendicherà per me.
Sarò con lei terribile
S'ella più mia non è.)

IRC. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me.
No, sorte più terribile
Di questa mia non v' è.)

AGO. Nel più profondo carcere
Traggasi.

RIC. ZOR. IRC. Ahimè, che sento!

RIC. Son sposo: in qual cimento
Trovasi questo cor.

IRC. Son padre in qual cimento
Trovasi questo cor.
È mia: crudel, rapirmela
Invano tu potrai.

AGO. È sua? che sento io mai!
S' accresce il mio furor.

RIC. È sua? che sento io mai!
Sdegno m' accende il cor.

ZOR. Sua? ciel, che sento io mai!
In qual tumulto ho il cor!

AGO Parti. (a ZOR.)

IRC. T' arresta.

ZOR. Ahi misera!

RIC. Quai palpiti!

IRC. ZOR. Crudele!

CORO Non valgono querele,

Non vale il lagrimar.
ZOR. IRC. RIC. Di mie sciagure il termine
Io veggo omai vicino;
O cangia il mio destino,
O qui degg'io spirar.
AGO. Saprò del mio destino,
Dell'empia trïonfar. (partono)

SCENA VI.

Piazza come nell'atto primo.

RICCIARDO e ZORAIDE tra soldati e CORO.

CORO Qual giorno, ahimè! d'orror,
Pur lieto in ciel spuntò.
Quanto s'inganna un cor
Che spera d'eternar
Il rapido piacer.
Vittima dell'amor,
Ahi! giovane beltà
Al suolo or or cadrà,
Nè il pubblico dolor
Ha forza d'arrestar
Del fato il rio poter.
ZOR. Ah! Ricciardo! (abbracciandosi)
RIC. Ah! Zoraide!
ZOR. In morte solo
Ci riunisce il cielo: ebben si muora,
E fian di gioia almeno
Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Confondere in morir uniti insieme.

SCENA VII.

IRCANO fra soldati e detti.

ZOR. Che veggo! ah padre mio!...
IRC. Da me scostati, ingrata:
No, figlia mia non sei.
ZOR. È ver, mancai: confesso i torti miei.

SCENA VIII.

AGORANTE e detti.

AGO. E ancor non eseguite i cenni miei?
Peran tosto gl' indegni,
E abbian fine con essi i rei disegni. --
ZOR. Ma se ora il pianto mio, il mio dolore
Non son bastanti ad ottener perdono,
Ancor tua figlia io sono:
Chiamami con tal nome, e il giusto sdegno
Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.
IRC. Ahi! qual cordoglio è il mio.
RIC. Quai rimproveri atroci!
ZOR. Oh ciel!
IRC. Deh! mira
A qual punto ti spinse un cieco affetto.
Ah! tu sei la cagion del mio tormento:
Ma se muoro con te, muoro contento.
ZOR. Per poco ti calma...
Ahimè! che quest' alma
Smarrita tremante,
Tra il padre e l' amante,
Soccorso non trova
Non trova pietà.
AGO. O dammi la destra
O estinto cadrà.

SCENA ULTIMA.

ZAMORRE e detti.

ZAM. Sorpresi, traditi
Noi siamo: per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.

Zor. Irc. Ric.

Qual gioja!

Ago. Che dici?

(Ernesto arriva co' suoi, ed i seguaci d'Agorante fuggono inseguiti da quei di Ricciardo; questi libera Ircano ed impedisce ad Ernesto di uccidere Agorante.)

Ern. Muori, perfido!

Ric. T'arresta.
Vendicarmi, ah! sì dovrei;
Ma or che vinto e oppresso sei
Non sarebbe che viltà. (gli restituisce la spada)

Zamorre *ed* Agorante

Duol, rimorso, orror, stupore
Mi condannano a tacer.

Ric. Riedi al padre e non temere,
Egli al sen ti stringerà.

Irc. Vi perdono: a tal virtude
Egli merta la tua mano.

Ago. Ah! m'avveggo ch'è pur vano
Contro amore ogni poter.

Ric.
Zor. } Car$^{a}_{o}$ per te quest'anima
Prova soavi palpiti
Ch'esprimere non sa.

Coro Mercè di tante lagrime
Alfine il ciel vi dà.

FINE.